

Il libro in questione, invece, documenta l'interesse costante dell'autore allo studio di aspetti decisamente letterari: esso raccoglie dieci saggi, elaborati tra il 1954 e il 1969 (comparsi in genere sulla rivista « Aevum ») e qui disposti secondo l'ordine cronologico di pubblicazione, che affrontano taluni problemi di forma compositiva negli scrittori cristiani dei primi secoli.

I saggi del Memoli puntano per lo più su un tema retorico molto particolare (l'uso della *pariosis*, della *sententia*, di rima, allitterazione e paronomasia, dei vari *cursus* prosastici, ecc.) e si articolano secondo uno schema ricorrente: ampia illustrazione del motivo prescelto nel contesto della storia linguistica e della storia delle letterature classiche, di carattere necessariamente compilativo; individuazione di tale motivo nell'ambito della letteratura cristiana, anche attraverso una diffusa esemplificazione, tratta per ciascun caso in genere da un solo autore (esaminati a fondo sono principalmente Venanzio Fortunato, Leone Magno e Tertulliano; e, di sfuggita, Gerolamo, Ambrogio e Agostino). Le liste di *exempla* coprono decine di pagine, pur tuttavia senza l'ambizione di essere complete né per ciascun autore né per ciascuna opera: evidentemente lo Studioso ha ritenuto utile trasferire direttamente nel testo edito l'intera schedatura da Lui radunata, considerandola indispensabile per una precisa comprensione dei procedimenti stilistici studiati e della frequenza del loro impiego. Certo, le lunghe liste possono risultare di qualche interesse: ma forse il lettore avrebbe preferito, in tale sede, alcune tabelle statistiche, le quali — in forma più semplice e completa — avrebbero potuto rendere un servizio di maggior agilità nel documentare l'incidenza e il significato dei fenomeni considerati.

Il titolo della raccolta, che sembra alludere all'intero complesso delle letterature cristiane antiche, è in qualche modo giustificato dalla presenza di un saggio che tocca anche l'ambito greco: l'analisi stilistica del *Discorso funebre in onore di Basilio Magno*, composto da Gregorio Nazianzeno con abile ricorso alla strumentazione retorica asiatica. Il Memoli, dopo averne proposto in sunto o in traduzione gli stralci più noti, individua una a una, commentandole, le « sentenze » che costellano l'orazione come ornamento di *sapientia* cristiana o filosofica.

Sembra però di maggior interesse l'ultimo saggio proposto dal volume, che esamina la traduzione rufiniana dell'*Or. XVII* del Nazianzeno, ponendola a confronto con l'originale. L'assunto è quello di verificare la fedeltà del traduttore e, insieme, la sua originalità, che risulta alla fine ben documentata dalla presentazione di numerosi brani paralleli delle due opere.

La raccolta è dunque di interesse vario, utile repertorio di *exempla* retorici e contributo di ricerca puntuale a studi di più vasto respiro che illuminino la specificità della produzione letteraria cristiana antica. Dispiace solo che — in sede di ricomposizione degli articoli in volume, dopo tanti anni dalla loro comparsa — l'autore non abbia aggiornato

la bibliografia, eventualmente in appendice, come spesso opportunamente si usa.

(A. PERSIĆ)

E. GIANNARELLI, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, « Studi storici », 127, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1980. Un vol. di pp. 102.

Il progressivo affermarsi del cristianesimo entro l'ambito della cultura antica ha offerto già agli studiosi innumerevoli occasioni di riscontro delle novità da esso determinate. Con un lavoro interessante per il soggetto e ricco nella documentazione, E. Giannarelli ha voluto richiamare l'attenzione su una di queste novità che è data dagli sviluppi del genere biografico e autobiografico nell'antichità. È un dato di fatto che, almeno durante il sec. IV, la biografia femminile, fino ad allora ignorata dalla tradizione pagana, giunge ad imporsi ad opera di scrittori cristiani con una consapevolezza di ragioni e una maturità di risultati formali da inaugurare un solco nuovo destinato a duraturo successo. L'A. mette opportunamente in risalto, nell'Introduzione, le premesse culturali e storiche di questo fenomeno: la rivalutazione della donna in seno alla Chiesa come frutto della relativizzazione radicale di tutte le diversità umane sul piano della fede (*Gal. 3, 28*) e l'effettiva eccellenza della testimonianza cristiana di tante donne, le quali, dopo la dimostrazione di costanza nelle persecuzioni nei primi tre secoli, ebbero un ruolo di primo piano nella diffusione missionaria del cristianesimo tra le classi colte del IV secolo. È vero che le forme in cui viene a tradursi la rivalutazione della donna (vedi luoghi comuni della « *mulier virilis* », della « *militia Christi* », dell'« *athleta Christi* ») lasciano intatta la preminenza della categoria maschile come categoria di riferimento ultimo, e ancora, che le posizioni per così dire « femministe » degli stoici Musonio Rufo e Seneca furono tutt'altro che estranee alla riflessione maturata sulla donna in seno alla Chiesa: non resta meno significativo tuttavia che, nel quadro storico concreto dell'antichità e secondo modi coerenti con la peculiarità della Chiesa come comunità di fede, la promozione della donna si impose innegabile.

Nei tre capitoli fondamentali che compongono il suo libro, E. Giannarelli analizza in maniera distinta l'impostazione della biografia di tre condizioni femminili: la *virgo*, la *vidua*, la *mater*.

La *virgo* è la figura indubbiamente più nuova di donna tra quelle promesse e valorizzate dal cristianesimo. Non c'è nessun precedente che le si possa avvicinare né nel mondo pagano né in quello ebraico anticotestamentario. A livello di impostazione biografica però si osserva che gli intendimenti

dei promotori non furono di rottura. Ossia: nei profili da loro elaborati, il riferimento alle immagini di Cristo e della Vergine convive con una utilizzazione di alcuni 'topoi' della tradizione biografica pagana che conferisce al risultato una tonalità di ricchezza sintetica piuttosto che contestativa. L'attenzione della studiosa prende in considerazione, per questa prima figura di donna, principalmente la Vita di Macrina di Gregorio di Nissa, un'opera che tra l'altro si raccomanda per l'elaborazione teorica sulla verginità che l'ha preceduta da parte di Gregorio stesso in un'opera di qualche anno prima. Anche l'epistola *De Vita Asellae* di Gerolamo è messa a profitto, sebbene si tratti appunto di un'epistola e non formalmente di una biografia.

La *vidua* è la figura di donna che, nella presentazione biografica, segna la rottura più decisa e netta con la tradizione. Gerolamo e Paolino di Nola, che per questa tipologia femminile sono assunti come testimoni privilegiati, fanno emergere la valenza di rottura della scelta di vivere nella vedovanza, come per nessun'altra condizione. Se agli occhi del mondo la sapienza evangelica è stoltezza, mai questo appare affermato e sviluppato con insistenza come nel caso della vedova. Il fatto è che Paolino e soprattutto Gerolamo, avevano davanti a loro in Melania e nelle nobildonne della classe senatoria romana, delle persone che davvero manifestavano col loro proposito di vedovanza, assunto per di più da iniziatrici, una carica innovativa rispetto al *mos maiorum* del tutto inaudita. Per la Giannarelli poi, lo stesso fatto che la vedova sia eminentemente una figura e una ricerca di autorealizzazione femminile romana, ossia del centro dell'impero, non della periferia e spinga verso oriente, non è casuale: come è indicativo certo delle condizioni di vita proprie delle vedove romane, così ribadisce, nell'avventura cui dà luogo, uno stacco e quasi una fuga dalle tradizioni più consolidate che non potrebbe essere più marcata. Tutto questo peraltro non fa sì che la biografia della vedova ignori ogni integrazione da parte dei 'topoi' tradizionali: ne saranno assunti anche qui diversi, ma l'impressione dominante in ultima analisi sarà quella di cui s'è detto.

Per la *mater*, che la scala di valori ecclesiastica pone come terza dopo la *virgo* e la *vidua*, la continuità con i modelli tradizionali è l'elemento più saliente. Gregorio di Nazianzo nel *De vita sua* e Agostino nelle *Confessiones* danno forma ad una figura materna per la quale la fede ha soprattutto promosso ed esaltato alcuni dei tratti che già la madre di tradizione pagana e veterotestamentaria contemplava come caratteristici. La dipendenza dai precedenti letterari in questo campo si poneva così più spontanea e poneva nel contempo le premesse di una più pronta e facile recezione.

La Giannarelli, che ha distinto nella sua trattazione, le tre figure, mette in guardia giustamente da ogni separazione artificiosa: c'è un'osmosi di motivi tra le tre immagini che sarebbe assurdo dimenticare. D'altra parte, una volta riconosciuto ciò, la

distinzione conserva una sua validità che non è solo pratico-espositiva.

Concludono il volume due brevi appendici dedicate rispettivamente alla « mulier virilis e ai suoi sviluppi eterodossi » e alla « fraternità coniugale e alle nozze spirituali ».

Il volume della Giannarelli rivela non soltanto un interesse che coincide col clima e la problematica femminile di questi ultimi decenni, ma, mentre aiuta a rendersi conto del nuovo ideale di donna che venne prendendo forma in seno al cristianesimo grazie alla riflessione dottrinale e alle esperienze concrete, prepara a capire una tradizione successiva che non è stata meno tenace e potente della precedente pagana. È chiaro che alla Giannarelli interessava eminentemente la tipologia letteraria, ma il rigore con cui si è attenuta a questo indirizzo non le ha impedito di rendere fruttuosa la sua ricerca anche al livello più sostanziale del nuovo modello di realizzazione femminile in fioritura col cristianesimo.

(C. SCAGLIONI)

R. PALLA, *Prudenzio. Hamartigenia*, Introduzione, traduzione e commento, « Biblioteca di Studi antichi », 26, Giardini, Pisa 1981. Un vol. di pp. 331.

Tra i volumi ormai numerosi tramite i quali la Biblioteca di Studi antichi diretta da G. Arrighetti ed E. Gabba viene grandemente meritando della cultura italiana, figura ora anche lo studio di R. Palla dedicato all'*Hamartigenia* di Prudenzio.

Non si può certo dire che questo poeta cristiano della seconda metà del IV secolo sia uno sconosciuto. Di tutta la sua produzione sono uscite infatti da tempo — ad opera di studiosi appartenenti alle varie lingue moderne — edizioni critiche preziose che hanno facilitato e incoraggiato approfondimenti in tutte le direzioni.

E tuttavia mancava finora per il lettore italiano una guida all'accostamento dell'*Hamartigenia* che mettesse a profitto le acquisizioni più salienti della ricerca filologica di questi ultimi decenni. R. Palla ha colmato egregiamente questo vuoto. Egli non ci ha dato una nuova edizione critica del poema di Prudenzio: questo d'altra parte non è neppure l'intento della Collana in cui il suo studio si inserisce: a partire però dal testo stabilito dal Bergman, modificato lievemente in qualche parte, soprattutto quanto alla punteggiatura, egli ne ha curato una Introduzione, una traduzione italiana e un commento che mettono lo studioso italiano in condizioni ottimali per la lettura dell'opera di Prudenzio.

Siccome le ricerche prudenziane hanno fatto già molta strada, era logico che l'introduzione a questo lavoro non spaziassero su tutte le questioni della biografia e dell'opera di questo poeta, ma si limi-